

## **L'Esercito chiede almeno altri 10 mila uomini**

*di Gianluca Di Feo*

### *I soldati non bastano più*

La stagione della speranza e della stabilità è tramontata: in tutto il mondo soffiano venti di guerra, che minacciano tempesta proprio nel Mediterraneo. Così, per la prima volta dalla caduta del Muro, anche le forze armate italiane vogliono aumentare gli organici.

Dopo un trentennio di tagli e smobilitazioni, il Consiglio Supremo di Difesa presieduto da Sergio Mattarella la scorsa settimana ha aperto la strada all'incremento dei ranghi.

Gli Stati maggiori reputano insufficienti 150 mila militari per fronteggiare il moltiplicarsi delle crisi, interne e internazionali. L'Esercito vorrebbe almeno 10 mila soldati in più — contro la previsione di limarli ancora entro il 2024, lasciandone in tutto 89 mila — e la Marina ipotizza l'arruolamento di altri tremila uomini e donne, destinati al potenziamento della flotta.

La decisione spetterà al Parlamento poiché i numeri sono stabiliti da una legge, quella voluta nel 2012 dall'allora ministro, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola. Erano i mesi del governo Monti e dell'*austerità* per frenare lo *spread*: il piano delineava forze armate piccole e altamente specializzate, destinate quasi esclusivamente alle "missioni di pace" all'estero.

Oggi invece i problemi sul tavolo del ministro Lorenzo Guerini sono completamente diversi. Agli impegni in Iraq, Afghanistan, Balcani e Sahel si è aggiunto il ricorso sempre più massiccio ai militari nelle strade, per i controlli anti-terrorismo e per l'emergenza scatenata dalla pandemia.

I soldati vengono invocati come panacea per qualunque problema, dalle frane alla spazzatura. Ma la moltitudine in tuta mimetica dei tempi della leva, con 350 mila uomini sotto le armi, è stata più che dimezzata, "esternalizzando" persino alcune attività a società private.

È il caso della Sanità militare: dall'inizio dell'epidemia tutti chiedono ospedali da campo e medici con le stellette, mentre questo corpo nell'ultimo decennio è stato ridotto al minimo.

Dietro la domanda di rivedere i ranghi c'è però anche un nuovo concetto strategico, che non fa più distinzione tra "sicurezza" e "difesa": la presa d'atto che i conflitti moderni non hanno una linea del fronte definita, ma si combattono con incursioni cyber e azioni terroristiche senza confine.

Tutto questo mentre nel Mediterraneo torna a materializzarsi lo spettro delle guerre vere, gli scontri tra Stati per i quali servono armamenti che l'Esercito aveva dimenticato. Un esempio? I carri armati. Nel 1989 ce n'erano 1.200; oggi sono meno di duecento e con tecnologie obsolete.

L'ultimo bilancio della Difesa mostra il costo di questa inversione di tendenza per correre ai ripari, con un **aumento della spesa del 9,6 per cento ossia un miliardo e 300 milioni in più.**

I fondi per comprare nuovi sistemi bellici sono cresciuti del 50 per cento e — sommando pure il contributo del ministero dello Sviluppo economico — superano i 5 miliardi di euro. E la lista dei programmi mostra il segno dei tempi: ai mezzi per le spedizioni internazionali si sono sostituiti gli strumenti per i conflitti su larga scala, dagli F-35 ai sottomarini.

[da la Repubblica del 2 novembre 2020 (in prima pagina e a pag. 24 all'interno del giornale)]